Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 49 (1907)

Heft: 22-23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 49 — LOCARNO, 15 Dicembre 1907 — Fasc. 22-23

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Emendamenti proposti al nuovo Disegno di legge scolastica dalla Commissione della Società Demopedeutica — Ringraziamento — Poesia dei Cimiteri — Di alcune cattive abitudini — Necrologio sociale.

AVVERTENZA — Il presente fascicolo comprende due Numeri, il 22 e il 23; il N° 24, l'ultimo del 1907, escirà il 10 corrente colla data del 31 dicembre.

Emendamenti proposti al nuovo Disegno di legge scolastica dalla lod. Commissione della Società Demopedeutica

L'Assemblea della Demopedeutica radunatasi in Loco il 13 dello scorso settembre, nominava, com'è noto, e come già fu pubblicato dal nostro periodico nel N. 21 della fine di ottobre, una Commissione delegata a prendere in esame il nuovo disegno di legge da sottoporsi al Gran Consiglio e a presentare in tempo utile le proprie osservazioni intorno all'importante oggetto. Erano chiamati a far parte di questa Commissione i membri della Dirigente, la Società Demopedeutica e quelle personalità che la Dirigente stessa avesse creduto meglio competenti in materia.

La Commissione in discorso si radunava il giorno 4 del passato ottobre, e assumendo l'onorevole e serio mandato, prendeva in esame il disegno di legge e formulava le osservazioni che abbiamo il piacere di pubblicare in queste pagine.

Il lavoro si divide in tre parti. La prima comprende e riguarda le scuole elementari; la seconda le Scuole Normali; e nella terza sono esposte le osservazioni diverse intorno a diversi punti del progetto, che trattano delle scuole secondarie professionali e di disegno.

Troppo grave è l'importanza dell'oggetto, perchè a queste osservazioni abbia da mancare quell'attenzione che esse meritano e per la competenza e per la serietà con cui furono elaborate e formulate.

Il progetto di legge in questione contiene indiscutibilmente molti ottimi elementi, i quali tuttavia passati allo staccio di una critica razionale e serena presentano certo lati suscettibili di emendazione e miglioramento. In ogni caso, coloro che sono chiamati a pronunciarsi in materia, non potranno a meno di trovare in quanto è esposto in queste pagine, lume ad un retto giudizio, allo scopo di dare alla legge quella solidità e sicurezza di base che potranno procurarle non solo il trionfo, ma anche la resistenza in un conveniente periodo di anni nell'avvenire, e far sì che la scuola del popolo, elementare e secondaria, sia veramente lume e guida ad una sempre crescente prosperità del paese.

Seguono le osservazioni della Commissione della Società Demopedeutica.

Scuole elementari.

Organizzazione.

La divisione della scuola elementare in tre gradazioni, minore, media e maggiore, come all'art. 43 del progetto, è opera sapiente, in tutto conforme ai dettami di una sana pedagogia. La gradazione inferiore, o minore, fornisce il sapere istrumentale ed un buon corredo di rappresentazioni e concetti cardinali e fondamentali, in cui ogni uomo deve essere iniziato per poter procedere alla conoscenza esterna ed interna. La gradazione media penetra in tutte le materie, e raccoglie ovunque i materiali da elaborare poi.

La gradazione maggiore, o superiore, amplifica, elabora, coordina, sintetizza, integra.

A misura che la mente si arricchisce d'immagini, di concetti, di idee, anche certe disposizioni ed attitudini della stessa si sviluppano e diventano abiti indelebili.

Ma a tanto non si può giungere in breve volger di tempo; occorrono anni parecchi.

Il programma, checchè si dica, non potrà subire grandi modificazioni. La natura stessa della scuola elementare che è fine a sè stessa per la maggior parte degli uomini, non permetterà falcidiamenti importanti; di conseguenza non sarà possibile svolgere in soli cinque anni quanto richiede oggi otto anni, ed in sette anni quanto ora ne richiede undici, ma che si condensa bene o male in nove anni, o dieci al più.

Solo eccezionalmente alcuni fanciulli, appartenenti a famiglie più evolute, colte, educate, la cui influenza si fa

sentire per eredità e per l'esempio continuo, riescono a svilupparsi sufficientemente in quattro o cinque anni di scuola elementare, per non essere spostati entrando in Ginnasio. La Commissione della Demopedeutica opina che non si possa prendere come norma l'eccezione, d'accordo in ciò colle dichiarazioni di persone esperte in materia che sono alla direzione delle Scuole Normali, professori di didattica, ispettori, maestri ecc., i quali tutti convengono che non sia possibile condensare in soli sette anni tutto l'insegnamento elementare maggiore e minore. Occorrono *almeno* otto anni per sviluppare un programma che prepari veramente alla vita. Ben è vero che fissata a sette anni l'entrata alla scuola elementare, e organizzato l'asilo in modo che abbia a raccogliere i bambini dai due ai sette anni, l'ultimo di questi, a rigore, potrebbe compiere quell'ufficio che nell'attuale organizzazione compie il primo anno di scuola elementare. *Questo avviene per esempio a Ginevra ed a Neuchâtel.* A Neuchâtel ogni comune ha l'obbligo di istituire un asilo, ed ogni bambino vi deve passare almeno l'anno precedente all'entrata nella scuola elementare. A Ginevra l'ultimo anno d'asilo conduce il bambino all'apprendimento della lettura, della scrittura e della numerazione ed a qualche abilità dell'occhio, dell'orecchio e della mano. A Ginevra ed a Neuchâtel quindi, il fanciullo che a sette anni entra nella scuola elementare, è in possesso di un corredo di cognizioni ordinate che il nostro non può avere, giacchè gli asili, da noi, non sono la regola, ma l'eccezione. Di conseguenza, fino a tanto che l'asilo non sarà obbligatorio in ogni comune, noi dobbiamo mantenere la disposizione della legge vigente che fissa a sei anni l'entrata alla scuola elementare, mantenendo da sei a quattordici i limiti della obbligatorietà.

Nella maggior parte degli Stati tedeschi, negli Stati Uniti, nel Giappone, il limite normale è appunto da sei a quattordici anni, ma nell'Ungheria e in buona parte dei Cantoni confederati detto limite si estende dai sei a quindici, ed in qualche luogo, dai sei ai sedici anni.

Nè bisogna esagerare la questione igienica. Quando il ragazzo sia sufficientemente nutrito, faccia molta ginnastica naturale, viva all'aria libera (come nella maggioranza dei casi) egli non potrà essere oltremodo incomodato dalla disposizione in parola, purchè il maestro segua i dettami della pedagogia ed in ispecie s'informi alle sagge leggi di Fröbel, o

meglio, dei modernissimi suoi seguaci, che del fanciullo hanno fatto uno studio profondo, ed hanno scoperto la buona via, per la quale s'ha da condurre con diletto e profitto il futuro uomo.

Non dimentichiamo che il tempo è un fattore importantissimo dei fenomeni di qualunque natura siano, fisici o psichici; se noi riduciamo il fattore tempo, non sarà più possibile ossequiare al canone pedagogico che vuole che la mente dell'allievo si svolga spontaneamente; che spontaneamente costruisca le sue immagini, spontaneamente le compari e spontaneamente ne colga il lato formale.

A questo metodo veramente razionale, basato sulla psicologia, si verrebbe a sostituire un procedimento informativo, mnemonico, con scarso valore educativo. Chi vede, palpa, gusta, esperimenta, impiega certamente un tempo maggiore di chi s'accontenta di sentire o leggere delle parole; ma le immagini acquistate dal primo, si sono vivamente impresse nella sua mente in modo fedele, tenace, e prontamente saranno riprodotte all'occorrenza, specie se convenientemente associate fra loro. I concetti e le idee da lui acquistate saranno applicate al momento del bisogno con una certa sicurezza, ed il caso nuovo sarà da lui risolto come un caso noto.

Se ora noi consideriamo il progettato ordinamento in relazione col Ginnasio dovremo riconoscere che il corredo intellettuale di un fanciullo che v'entra a dodici anni (spesso a undici, e qualche volta a dieci (caso contemplato dall'art. 179 alinea *b*) non sarà sufficiente, come pure sarà imperfetta la disciplina della sua mente, sicchè, a rimediare alla deficienza constatata, il Ginnasio dovrà rifare, o per lo meno completare l'opera della scuola elementare. Così il livello del Ginnasio verrebbe già ad esser diminuito di un anno (vedi art. 178).

Il male non sarebbe forse senza rimedio per quegli allievi che proseguissero i loro studî al Liceo ed alle Università, ma la conseguenza sarebbe grave per quei giovani che dai Ginnasi passano alla Normale, data che sia attuata la disposizione della lettera *A* dell'art. 197 che regola il reclutamento alle Normali.

Di conseguenza in conseguenza, la coltura generale degli allievi della Normale verrebbe ad essere ridotta, e la Normale nel suo nuovo assetto sarebbe incapace di compiere l'ufficio che le compete — ufficio precipuamente professionale.

Concludendo, noi proponiamo che si ristabilisca nella nuova legge il principio che *l'obbligatorietà della scuola ele-*

mentare si estenda dai sei ai quattordici anni, e che la scuola elementare comprenda una gradazione inferiore di tre anni, una media di tre, ed una suepriore di due anni.

Che se in un avvenire prossimo o lontano, l'istituzione degli asili dovesse diventare generale e obbligatoria (quando i cittadini coscienti e la tendenza generale delle volontà divenissero più favorevoli alla scuola popolare, sobbarcandosi di buon grado ai sacrifici ch'essa impone) allora si potrebbe stabilire la riforma vagheggiata dal lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione, accollando il primo anno di scuola elementare all'asilo, potendo quest'ultimo compiere press'a poco le medesime funzioni.

Volendo attuare fin d'ora il nuovo sistema, converrebbe, se non vuolsi ch'esso riesca più di danno che di utile, generalizzare l'istituto degli asili, con un ingente aumento di spesa per il sussidio dello Stato.

Scuole Normali.

Quando, nel 1903, il lodevole Consiglio di Stato approvava e dichiarava obbligatoria una nuova organizzazione della Scuola Normale, e il Cant. Ticino precedeva qualche grande Stato, come la Francia, in una riforma di capitale importanza, nessuno avrebbe potuto prevedere che, a soli quattro anni di distanza, si sarebbe sentito il bisogno di demolire dal tetto alle fondamenta una istituzione rispondente in tutto e per tutto alle idealità ragionate della moderna pedagogia.

Secondo noi il progetto governativo fa un passo indietro; per esso la Normale, pur rimanendo nell'ultimo biennio, un ente a sè, dipende, per quanto concerne la coltura generale, da un istituto secondario, il Ginnasio, quel Ginnasio che, come crediamo d'avere dimostrato, avrà un livello di coltura non certamente superiore all'attuale, anzi piuttosto assai inferiore.

L'ultima esposizione universale di Parigi (1900) che è stata la sintesi della coltura del secolo XIX, ci ha insegnato che le Nazioni civili di ogni parte del mondo, compreso il Giappone, pur non essendo plasmate in un medesimo stampo, tendono però ad una certa unità nel reclutamento de' maestri, nell'organizzazione, nei programmi e nel metodo d'insegnamento.

Si è da tutti riconosciuto che la Scuola Normale è l'istituto meglio organizzato per la formazione di un corpo insegnante pari al suo compito, capace di amare il fanciullo e di educarlo istruendolo.

La Scuola Normale, meglio di ogni altri istituto, permette di sviluppare nel futuro maestro le qualità proprie dell'educatore: l'amore, la fermezza, il tatto, ed il sentimento vivo, ma non esagerato, dell'importanza dell'opera sociale alla quale egli contribuisce. Questi fini molteplici e coordinati non possono assolutamente essere raggiunti in due anni; occorre che l'influenza specifica si faccia sentire per un lasso

di tempo maggiore; occorre che tanto la coltura generale quanto la coltura professionale siano fatte in un unico ambiente. Quasi dappertutto si sono regolate le cose in modo che i giovani maestri non possono entrare in carriera prima del dieciannovesimo o ventesimo anno di vita.

Dappertutto l'insegnamento normale si compone di una parte scientifico-letteraria e di una parte pedagogica teorico-pratica o professionale.

La durata degli studî varia: l'Italia, la Francia, la Russia, la Norvegia hanno un ciclo di tre anni, — la Germania, l'Olanda, il Belgio, la Svezia, diversi Cantoni della Svizzera, consacrano alle Normali quattro anni. In molti luoghi poi sono istituiti dei corsi preparatorî, dove le attitudini e la moralità dei candidati alla carriera magistrale sono messe alla prova e assicurate; là s'incomincia la coltura generale, *senza mai perdere di vista lo scopo particolare della istituzione, che è quello di preparare buoni elementi per la Scuola Normale.*

Tutte le materie vi vengono insegnate con metodo induttivo-deduttivo, e mediante materiale didattico il più semplice, che è precisamente quello di cui il futuro maestro dovrà valersi nella pratica.

In questo modo il maestro esce dalla Normale così preparato che, senza troppe esitazioni e senza tentennamenti, egli è in grado di assumere la direzione di una scuola; senza essere tenuto ad un anno di tirocinio, come avviene in diversi paesi in cui la parte professionale non riceve lo sviluppo necessario.

Oggigiorno vi sono nel mondo ben *1500* Scuole Normali. Fra quelle maschili non vi sono che *cinque sezioni* pedagogiche svizzere che siano annesse ad altro istituto secondario, per avere in quello comuni certi insegnamenti di coltura letteraria. Tutte le altre hanno vita propria e sono considerate come vere scuole professionali. Nel cantone dei Grigioni, la Scuola Cantonale (Coira) ha quattro classi; i due ultimi anni sono riservati ai corsi professionali magistrali, e presentano qualche analogia con quanto si vorrebbe tentare ora da noi; ma si deve por mente che a tutta la scuola vien dato un indirizzo specifico normale. D'altra parte faremo noto che i Direttori che si succedettero nella direzione della Scuola Cantonale di Coira non si stancarono mai di reclamare la separazione dei corsi. I Governi, dal canto loro, vi si opposero solo per motivi di ordine finanziario: ammisero però che potesse essere anticipata la divisione delle sezioni.

A Lucerna, soppressa la vecchia Scuola Normale, si sperimentò una sezione pedagogica annessa alla Scuola Reale; ma pochi anni dopo, fallita la prova, si dovette ripristinare la Scuola Normale.

A Zurigo, a Berna, a San Gallo, in Turgovia, in Argovia la tendenza alla riunione in un ente unico dei diversi rami di studio si manifestò a più riprese. Ma *le Normali integrali* vi sono più forti di prima. L'unanimità delle opinioni di color che sanno è argomento capitale che certamente dovrà influire sulla decisione del legislatore; noi speriamo che la Normale nel suo organamento attuale sarà mantenuta. Non si dimentnichi che in un corso di coltura generale di istituto secondario, letterario o tecnico, i fatti molteplici che costituiscono il fondamento, la base dell'insegnamento diventano zavorra e possono essere il più spesso passati nel dimenticatoio quando l'alunno abbia raggiunto il concetto, l'idea, la regola, la massima, il principio. Nei corsi normali, i medesimi fatti (in lingua, morale, aritmetica, geometria, storia ecc.) debbono essere moltiplicati e fissati nella mente, perchè oggi nella scuola pratica, domani nella scuola pubblica, il maestro ne avrà bisogno assoluto per la istruzione, senza la quale ogni coltura manca di base.

Ne consegue che nel Ginnasio certi fatti, certe immagini, certi momenti dell'insegnamento hanno un valore relativo e secondario; i medesimi acquistano nelle Normali un valore primario ed essenziale.

A meglio sostenere le nostre ragioni esposte qui sopra intorno all'argomento, ci permettiamo di riportare un assennato articolo pubblicato nel giornale, di competenza indiscutibile, « I Diritti della Scuola », nel suo Numero 2 del 20 ottobre scorso, che tratta appunto della preparazione professionale del maestro.

La preparazione professionale del maestro.

Di una riforma della scuola normale discuterà il venturo Congresso magistrale nazionale. Il tema si è imposto, per la necessità ormai improrogabile di cominciare alle radici il rinnovamento del maestro e dell'istruzione popolare. Noi imprendiamo subito a trattare l'argomento, altre volte discusso su queste colonne, con una serie di articoli di un educatore studioso e valoroso, che nelle scuole normali ha portato e porta tutto il fervore illuminanto di uno spirito libero e moderno.

Una legge sulla riforma delle Scuole Normali dovrebbe essere non solo già approvata, ma da un pezzo in vigore, chi pigliasse sul serio quanto era solennemente promesso nell'altra, la quale toglie nome dal ministro Orlando.

Si potrà osservare — a spiegazione, se non a scusa del fatto, in apparenza stranissimo — che gli Italiani sono avvezzi a tale maniera di... (come chiamarle? ecco: un vocabolo... parlamentare non lo trovo davvero; io le appellerei *burle*).

Dunque — lasciando stare la legge che non c'è, e che senza forse tarderà un pochino a spuntare — divertiamoci a fantasticar su ciò ch'essa dovrebbe prescrivere. A parer mio, non occorrerebbe andare tanto per le lunghe, bastando un solo articolo e — viceversa — brevissimo; articolo da formularsi con quattro parole, e proprio con queste: *Le Scuole Normali hanno da essere.. scuole normali.*

Ridete? Il malanno v'incolga.

Qui c'è tutto, ve lo assicuro sull'onor mio: nè Tacito, nè il Davanzati poterono mai vantarsi di brevità maggiore.

Infatti, le Scuole Normali hanno o non hanno per iscopo di preparar maestri?

Se vi nascesse il sospetto ch'io volessi canzonarvi, sbaglierete di grosso: a voi tributo il massimo rispetto e parlo molto più seriamente d'un deputato, quando apparecchia gli specchietti per le allodole... elettorali. Il punto capitalissimo è proprio questo, e bisogna insistervi fino alla sazietà, magari fino alla noia.

Se le Scuole Normali hanno da preparar maestri; se a formare il maestro, l'educatore, non basta un insegnamento teorico di Pedagogia, anco il migliore e il meglio impartito; se non basta neppur l'esercizio (ed esercizio adeguato e serio) in classi elementari annesse, dove le leggi, le norme speculative, le astratte disquisizioni trovino la pratica applicazione; se occorre una moltiplicità incredibile di mezzi o, a recar il tutto in poche parole, l'azione d'un *ambiente* (dal complesso di simili mezzi costituito), che penetri per tutti i pori, che plasmi il neofita... magistrale, che di sè lo informi, che nell'anima di lui stampi indelebilmente il proprio carattere, onde ne venga il carattere *peculiare, professionale* del neofita stesso, carattere da esplicarsi in una serie di *tendenze,* di *abitudini,* di *pratiche* rispondenti all'ufficio che egli dovrà esercitare; se appunto perciò voglionsi istituti *ad hoc* e appare un sogno quello di taluni, i quali ritenevano possibile formare il maestro *con una lezione di Pedagogia appiccicata al quadro degli insegnamenti del liceo o dell'istituto tecnico;* scende limpida come acqua di fonte la conclusione dover la scuola normale ordinarsi in un modo specialissimo; dover, nel suo ambito, tutto (dal carattere dell'edifizio, dalla distribuzione degli ambienti, dalla mobilia, dall'ornamento, al modo come le varie discipline sono insegnate, alla successione delle occupazioni, agli esercizî cui si attende, alla scelta dei

premi e dei castighi, ai divertimenti, ecc.) conferire allo scopo, a guisa di componenti che s'appuntino in una risultante.

Allora seguirà ciò che segue nelle caserme e nei seminari, ossia che l'educatore ne escirà con un carattere, il quale mai più si cancellerà, e non potrà — anco dove intervenga un gagliardo e tenace volere — modificarsi che in parte.

Datemi un militare uscito dalla milizia, divenuto magari antimilitarista per la pelle, e nei suoi modi, nel suo contegno, nelle sue idee, nei suoi sentimenti, non tarderò a scoprire qualcosa di militare. Datemi un prete spretato o un frate sfratato, fatelo movere e discorrere, e ch' egli fu prete o frate non si tarderà a scoprire: l'enfasi della parola, il tono predicatorio, l'alzar la destra — appuntando l'indice — taluni gesti, talune predilezioni, talune avversioni faranno la spia.

In ciò caserme e seminari dovrebbero servirci di modello. E servono? Otteniamo noi, nelle scuole normali, ciò che ivi si ottiene?

Lo vedremo nei prossimi articoli.

Cesare Curti.

Abbiamo affermato più sopra che il maestro deve uscire dalle Normali con un grado di evoluzione morale superiore a quello che si richiede da ogni altro giovane della medesima età. Questo risultato, così importante e necessario per chi deve diventare modello ed esempio, non si potrà ottenere che sotto l'influsso di una disciplina immediata, continua, illuminata, ragionevole. La mano peserà meno gravemente sui giovani di un Ginnasio, i quali non contrarranno colla società obblighi come quelli del maestro; alcune scappatelle, alcuni difetti, certi vizi che si considerano come il portato dell'età e si giudicano con indulgenza in uno studente di Ginnasio e di Liceo, non sono tollerati nell'allievo maestro.

Ora ci riesce faticoso l'immaginare come mai un giovine che ha passato quattro anni al Ginnasio sotto una disciplina meno severa o forse troppo rilassata, possa sottoporsi e sottostare alla disciplina più rigorosa della Scuola Normale.

V'ha di più. Noi tutti sappiamo per esperienza che l'alunno del Ginnasio non è uso esprimere i suoi pensieri in buona lingua se non nelle ore di scuole; fuori di lì la lingua usata è il dialetto. Alla Normale invece l'alunno, bene o male, deve impiegare, nello scambio delle idee, la lingua italiana. Se già nelle condizioni attuali, si lamenta una deficienza da questo lato, a condizioni peggiorate i risultati non potranno certo essere migliori.

Da ultimo per il fatto che il futuro maestro, prima di giungere alla Normale, deve passare quattro anni al Ginna-

sio di Locarno, Bellinzona, Lugano, Mendrisio, necessariamente si esigeranno maggiori spese e sacrifici da parte dei genitori; e questi, impensieriti saranno riluttanti ad indirizzare i loro figli verso la carriera magistrale.

Ben è vero che l'articolo 199 stabilisce il principio che possono essere accordati dei sussidi a quegli allievi di Ginnasio che dichiarino di voler seguire la carriera dell'insegnamento; ma, se questi sussidi dovranno estendersi a sei anni anzichè a quattro, come attualmente, il loro ammontare sarà assai ridotto e poco allettante. E poi chi ci assicura che formata la legge, alcuni genitori, pur senza avere intenzione di farne dei maestri, non domandino una parte del sussidio per i loro figli che frequentano il Ginnasio? In tal caso, aumentato il dividendo, il quoziente sarà ancora diminuito. Si potrebbe obbiettare che in tali casi i genitori sarebbero tenuti a rimborsare allo Stato i sussidi ricevuti a titolo grazioso; ma, se sta bene che lo Stato potrebbe averne un danno insignificante, non può dirsi lo stesso per il giovine che realmente ha compiuto il suo dovere secondo la promessa fatta; non si è mai sentito dire che un sussidio rimborsato sia stato nuovamente ripartito fra coloro che hanno adempito alle condizioni stabilite.

V'ha chi sostiene che, essendo i mezzi di comunicazione cresciuti ed in continuo aumento, i giovanetti potrebbero facilmente e con poca spesa recarsi quotidianamente ai centri di coltura.

Molto probabilmente, e considerata la cosa anche solo da questo punto di vista, tale opinione è illusoria, poichè pagato il pranzo e la ferrovia e la diligenza ecc., di economia, in confronto ai prezzi di pensione delle Normali, non è possibile farne, a meno che il giovane studente, recandosi alla capitale, non porti sotto il braccio l'involto del salame e del formaggio. Ma sarà poi così ottenuto l'intento di un razionale sviluppo fisico, condizione e substrato di una buona educazione intellettuale e morale? D'altra parte, per quanto al cavallo di San Francesco si siano sostituiti il vapore e l'elettricità, occorre pur sempre un certo lasso di tempo più o meno considerevole per l'andata ed il ritorno dalla casa alla città e viceversa; due o tre ore, se poniamo il caso d'uno studente di Bignasco o di Tesserete. Questo tempo, ed altro parecchio, verrà consumato in danno dello studio e della applicazione, mentre l'alunno sedentario potrà consacrarlo alla ricerca personale. Se poi qualcuno deve venire da Golino o da Intragna

a Locarno, o calare da Cademario a Lugano, non solo egli avrà perduto qualche ora, ma arriverà alla scuola con minor energia disponibile, perchè consumata nello sforzo fisico sostenuto, e quindi meno suscettibile di attenzione e, di conseguenza, in condizioni inferiori per l'apprendere.

La sera poi, detto allievo di Intragna o di Cademario giungerà a casa completamente esaurito, incapace quindi di attendere allo studio personale tanto necessario. L'economia dei genitori sarebbe dunque illusoria, perchè con scarsi mezzi non avrebbero ottenuto che risultati deplorevoli.

Tutto sommato noi opiniamo che non vi siano ragioni sufficienti in favore della riduzione della Scuola Normale da quattro a due anni, mentre molteplici e solidissimi argomenti militano a pro della continuazione del sistema vigente con tanta fatica raggiunto nel 1903, tanto per la durata, quanto per la distribuzione della materia, con spiccata distinzione delle materie di coltura generale da quelle di coltura professionale.

E' tendenza modernissima, accettata e difesa dai più insigni pedagogisti, che la coltura professionale venga separata dalla coltura generale scientifico-letteraria. La Germania, l'Austria, la Francia, la Svezia e la Svizzera orientano in questo senso l'organamento delle loro Scuole Normali.

Zurigo ha da tempo tale divisione. Il Ticino vi è giunto nel 1903; la Francia, la Francia diciamo, vi si è accostata colla legge del 1905.

Secondo le nuove disposizioni l'esame di coltura generale deve essere dato alla fine del penultimo anno di scuola e l'ultimo è riservato quasi esclusivamente, a parte la revisione di qualche corso, agli studi pedagogici teorico-pratici.

Ciò è perfettamente naturale; bisogna conoscere prima le materie per poter poi insegnarle; una volta in possesso della materia, bisogna sapere come si deve insegnare e poi provare e riprovare sinchè l'atto diventi per così dire automatico. Moltissimi pedagogisti pensano che la maggior parte dei lamenti sui risultati dati dalle Normali dipendano dal fatto che quegli istituti si trovano in generale nell'obbligo di occuparsi delle materie di coltura generale fino al momento della licenza; per il qual fatto v'ha dispersione di

forze con minore approfondimento e profitto in ogni singola materia.

Concludiamo facendo voti che *venga mantenuta la Normale di quattro anni, colla distinzione delle due gradazioni: prima, coltura generale; seconda, coltura professionale.*

Nota. — La nostra opinione in materia era già stata manifestata nel modo sopra esposto, quando ci cadde sott'occhio l'altro scritto, pure del giornale pedagogico didattico di Roma, *I diritti della Scuola* (20 ottobre N. 2.) che pur qui riproduciamo, e nel quale sono esposti i voti formulati dal Congresso dei Capi di Istituto, tenutosi in Milano nella seconda quindicina dello scorso settembre. Esso viene a suffragare completamente le nostre osservazioni sull'importante argomento.

La riforma della Scuola Normale e il Congresso dei Capi d'istituto.

Nella seconda quindicina di settembre si è tenuto in Milano il primo congresso dei Capi di istituti secondarî, che ha preceduto di poco il congresso della Federazione I. S. M. a Napoli. Tra gli importanti temi trattati, uno specialmente riguarda la nostra classe: *Della riforma della Scuola Normale in Italia.* Ne è stato relatore il professore Riccardo Truffi, direttore della Scuola Normale « C. Tenca » in Milano, tra i direttori giovanissimo, colto, studioso, innamorato della scuola che dirige.

Nella sua relazione il Truffi lamenta l'inerzia in cui è lasciata la Scuola Normale in Italia, dove il Ministero non si perita di accordare delle somme varianti fino ad un massimo di 400 lire per provvedere a tutti i bisogni di cancelleria, segreteria, occasionali e mantenimento dei gabinetti scientifici; lamenta che nella Commissione per la scuola media non sia stato chiamato alcun docente di scuola normale e che detta Commissione annunci ora di aver compiuti i suoi studî, riguardanti la Scuola Normale, senza aver chiamato a collaborarvi con appositi questionari i direttori e gli insegnanti interessati, come invece si è fatto per gli altri ordini di scuole. Passa, poi, a notare la stitica vita delle scuole normali maschili, osservando che ciò che maggiormente tiene lontani da queste scuole ottimi e numerosi elementi, è la mancanza di una carriera qualsiasi, sicura, determinata, per il maestro. E chiede che questa carriera sia data colla promozione per concorso ai posti di direttore e di ispettore, senza bisogno di altri titoli che la patente normale e un dato numero di anni d'insegnamento, che ai maestri sia concessa la inscrizione, dopo esami integrali, alle facoltà universitarie di scienza ed a quelle istituende di pedagogia e filologia moderna. Nota come la Scuola Normale femminile in Italia sia l'unica scuola di Stato in cui l'educazione e la coltura della donna hanno

un corso completo, e come un buon assetto di questa scuola possa risolvere il problema dell'istruzione media femminile. E, venendo a trattare della didattica, osserva come nelle Scuole Normali gli alunni e le alunne vengano pochissimo preparati; come la esuberanza delle materie d'insegnamento, la gravosità dei programmi e degli orarî tolgano ogni tempo alla formazione dei veri maestri educatori; e come una giovinetta od un giovine a sedici anni non possano ancora sentire definitivamente la vocazione che occorre ad un maestro. Il prof. Truffi vagheggia, quindi, un tipo di scuola normale, a cui si acceda dopo un corso triennale di coltura media inferiore, come sarebbero ora le tecniche e le complementari, e che la vera scuola normale duri cinque anni, divisi in due corsi, uno triennale di coltura generale, uno biennale di coltura pedagogica e didattica; così il maestro uscirebbe dalla scuola normale formato, e con coltura non inferiore ai giovani uscenti dai licei e dagli istituti, ed in una età da poter esercitare con più raziocinio e serietà.

Ecco l'intero ordine del giorno, dal Truffi proposto e dal Congresso approvato all'unanimità:

« Il primo Congresso nazionale dei Capi di Istituto, udita « la relazione per la riforma della Scuola normale, deplora che « nessun insegnante di Scuola Normale sia stato chiamato dalla « R. Commissione per la riforma della scuola medesima, e fa « voti che S. E. il Ministro voglia senza indugio provvedere.

« Lamenta le condizioni d'inferiorità in cui sono lasciati « gli istituti normali, in confronto con gli altri istituti di pari « grado. Chiede che sia ristabilita la Divisione magistrale e che « si aumentino le dotazioni annue accordate per provvedere ai « gabinetti di scienze, alle biblioteche, ecc.

« Per ciò che concerne il riordinamento delle Scuole Nor- « mali, il quale non può essere più oltre ritardato e che è im- « posto dall'art. 8 della legge 8 luglio 1904, il Congresso delibera:

« I. Che dopo i tre anni di scuola media superiore sia « istituito, tanto nelle Scuole Normali maschili, quanto nelle « femminili, un corso triennale di coltura generale, quasi pre- « paratorio alle classi superiori (*precisamente come da noi*).

« II. Che in tale corso si dia posto oltre che alle materie « di coltura generale, agli insegnamenti della *psicologia infan-* « *tile, dell'igiene, della fisiologia,* e si inizi nel terzo anno l'as- « sistenza alle lezioni della scuola di tirocinio;

« III. Che al corso di cultura generale segua il biennio « magistrale nel quale così gli studî teorici, come le esercitazioni « pratiche mirino a formare il vero maestro moralmente, intel- « lettualmente, didatticamente: (*Noi ci accontentiamo per in- tanto di un anno per ragione facile a comprendersi*).

« IV. Che l'ordinamento della Scuola Normale risponda ai « bisogni dell'odierna società e dell'indole del popolo nostro; che « ai maestri sia assicurarta una buona carriera non ristretta allo « insegnamento elementare e però tutti i valenti e gli studiosi « possano, per concorso, arrivare alla direzione didattica ed allo

« ispettorato, non solo, ma possano anche, con qualche esame di « integrazione, inscriversi alle instituende facoltà di filologia « moderna, di pedagogia e alle facoltà di scienze;

« V. Che nella Scuola Normale femminile sia istituito, di « fianco al biennio magistrale, un corso di cultura femminile con « insegnamenti varî secondo i luoghi e secondo gli scopi che le « alunne si propongono di raggiungere;

« VI. Che siano opportunamente scelti tanto il capo di « Istituto quanto gli insegnanti del corpo magistrale, i quali do- « vranno anche saper insegnare la didattica relativa alla propria « disciplina;

« VII. Che le scuole di tirocinio annesse alle Normali di- « ventino governative e che a tali scuole i maestri e le maestre « siano promossi per concorso e con miglioramento dei loro « stipendî ».

L'autorità del nome che ha formulati questi voti e ben *più l'autorità che ad essi viene dall'approvazione unanime dei capi d'istituto,* ci dispensano dal notarne l'importanza e la praticità; a noi spetta di fare l'augurio che lassù, *dove si puote,* i dormienti si destino finalmente.

Ermanno Magalotti.

Reclutamento.

La Commissione della Demopedeutica si è inoltre occupata del reclutamento degli allievi-maestri, in relazione al nuovo ordinamento progettato. Nell'intento di agevolare detto reclutamento riducendo gli oneri e anche anticipando l'entrata in carriera dei futuri maestri, ammesso che la scuola popolare (quale è prevista dalla legge, e colle modificazioni da noi proposte) possa veramente, com'è opinione di molti, sviluppare il programma delle scuole elementari minore e maggiore, transigendo sul principio dell'età, proponiamo che alle disposizioni dell'articolo 197 siano sostituite le seguenti:

Sono ammessi alla Scuola Normale gli allievi e le allieve in possesso della licenza di scuola elementare maggiore purchè abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età.

Noi abbiamo fiducia che l'allettamento delle migliorate condizioni economiche assicurate dal progetto di legge, possa invogliare un maggior numero di maschi e di femmine ad abbracciare la carriera magistrale.

Non saremmo però alieni, onde ottenere più speditamente lo scopo, dal reclutare anche qualche elemento del Ginnasio, se per avventura una tardiva vocazione si manifestasse. Noi proponiamo quindi di aggiungere all'articolo precedente un secondo alinea del tenore seguente:

Sono ammessi al terzo corso normale i giovani in possesso di licenza ginnasiale purchè abbiano compiti i sedici anni e dimostrino di conoscere le materie del primo e del secondo anno collo spirito specifico infuso dall'insegnamento normale.

Proposte diverse.

La Commissione della Demopedeutica si è inoltre occupata di altri punti del progetto di legge. Ecco i voti emessi che si sottopongono all'esame di cotesta lodevole Commissione, nell'ordine degli articoli del progetto stesso.

Agli articoli 11-12 si prevede la istituzione di un consiglio scolastico.

Noi crediamo conveniente suggerire che siano compresi fra i membri facenti parte di diritto del Consiglio scolastico, anche i presidenti delle Commissioni di sorveglianza e d'esame dei cinque Istituti, Liceo, Scuola di Commercio, Ginnasi, Scuole Normali e di Disegno, il Presidente del corpo degli Ispettori.

Non è sempre facile trovare delle persone competenti per coprire tutti i posti, che nel progetto di legge sono previsti; in ogni caso certamente i più competenti sono quelli da noi indicati. D'altra parte il moltiplicarsi dei corpi consulenti, può dar luogo a divergenze e conflitti, per appianare i quali conviene troppo spesso transigere anche su questioni essenziali.

All'art. 75 si propone lo stralcio dell'ultima parte del secondo alinea. Si deve pretendere che da tutti i maestri indistintamente siano impartite le nozioni agrarie con applicazioni sul terreno, come corollario all'insegnamento della storia naturale.

I maestri usciti nell'ultimo quinquennio dalle Normali, hanno avuto un insegnamento agrario impartito dal Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, e gli altri siano tenuti a studiare ancora quei pochi elementi che non richiederanno del resto grande fatica.

All'alinea 3 del medesimo articolo 75 si propone l'aggiunta seguente:

« La mobilia e gli oggetti necessari all'insegnamento, compresi quelli per il lavoro manuale, sono determinati dal regolamento e somministrati dal Comune. *Lo Stato farà preparare dal personale addetto al museo pedagogico il materiale didattico che cederà ai Comuni a prezzo ridotto.*

Nel commercio librario i prezzi del materiale didattico sono assai elevati; qualche volta essi rappresentano il doppio ed anche il triplo del costo; gravosa diventa quindi la provvista di detto materiale, ed i Comuni si limitano a fare degli acquisti che riescono di gran lunga inferiori al bisogno.

L'intuizione, tanto decantata, diventa così un mito.

In Francia il museo pedagogico prepara e vende una parte almeno del materiale didattico.

All'art. 76 che tratta della nomina dei maestri, noi opiniamo che convenga ridurre la durata del concorso da 15 a 8 giorni dalla pubblicazione sul « Foglio Officiale » e che sia permessa la presentazione di un duplicato della patente, vidimato dalle Autorità scolastiche, per es. dall'Ispettore di Circondario.

Capita spesso, e più specialmente nei centri, che molti siano i concorrenti e pochissimi gli eletti. Gli altri, dopo un mese circa si trovano ad aver perduta qualche buona occasione che, nel frattempo, si era presentata.

All'art. 117 si raccomanda di modificare la forma, pur mantenendo il concetto, perchè così come è espresso, l'articolo riesce alquanto umiliante per chi è chiamato ad un corso di ripetizione.

L'art. 131 che tratta dell'onorario degli Ispettori prevede l'aumento di fr. 100 per ogni periodo di sei anni. A questa stregua, l'ispettore che entra in carica dopo almeno sei anni d'insegnamento nelle scuole pubbliche dello Stato (art. 128), non arriverebbe a godere del massimo che 36 anni più tardi, ossia dopo 42 anni dacchè è entrato nell'insegnamento.

Ciò non sarebbe equo; occorre stabilire l'aumento di fr. 100 per ogni periodo di anni 3; oppure di fr. 200 per ogni 6 anni, facendo coincidere la durata della nomina colla durata del periodo d'aumento.

Art. 173. — La Commissione della Demopedeutica trova saggia la proposta; ritiene però che occorra fissare nella legge stessa la località dove l'esposizione (o meglio il museo pedagogico) deve avere la sua sede. Si ritiene senz'altro che la sede naturale del museo debba essere Locarno, in prossimità, se non nei locali stessi delle Normali.

Si richiama a questo punto la proposta di aggiunta all'art. 175, che cioè al museo pedagogico sia concesso un laboratorio per la costruzione e la vendita del materiale didattico a prezzi ridottissimi.

Quanto alla sorveglianza sul museo è buona cosa l'istituzione di una Commissione composta di membri da scegliersi fra il *Consiglio scolastico,* non dimenticando le Direzioni delle Normali.

Scuole secondarie femminili; Scuole professionali femminili.

La Direzione della Demopedeutica raccomanda l'abbinamento dei due istituti, modificando l'art. 183 così: « In ciascuno dei quattro comuni di Lugano, Locarno, Bellinzona e Mendrisio viene istituita una scuola secondaria femminile con annessa sezione professionale in condominio eventuale coi Comuni stessi ».

Oppure, se per ragioni economiche, in vista del sussidio federale, si credesse più opportuno: « In ciascuno dei quattro comuni di Lugano, Locarno, Bellinzona e Mendrisio, viene istituita una Scuola Professionale femminile con sezione letteraria (o con annessa scuola secondaria femminile, corrispondente per grado e programma alla sezione tecnica dei ginnasi maschili).

Noi crediamo che per qualche tempo almeno l'abbinamento sia consigliabile (in attesa di una migliore disposi-

zione dello spirito pubblico, in quanto concerne l'educazione intellettuale della donna) perchè una scuola secondaria femminile difficilmente potrebbe vivere una vera vita. Abbinate, si potrà anche conseguire qualche economia.

Ciò non toglie che la legge possa prevedere il caso di una larga partecipazione della donna, e stabilire che, raggiunto un certo numero di iscrizioni, possa ogni scuola funzionare indipendentemente dall'altra.

Scuole professionali di disegno.

Per quanto concerne le Scuole professionali di disegno, la Demopedeutica crede necessario che la legge preveda la istituzione di un corso di perfezionamento o di ripetizione per i docenti delle medesime, da tenersi almeno ogni quattro anni, in coincidenza colle esposizioni quadriennali previste dall'art. 242.

Esami delle Scuole secondarie.

All'art. 271 che tratta degli esami, la Commissione riconosce il lodevolissimo intento di facilitare agli allievi delle nostre scuole il lavoro, e renderne meno gravoso l'esame. Per quanto concerne l'esame di promozione, non crediamo che sia assolutamente necessario di suddividerlo in due parti, da sostenersi alla distanza di tre mesi l'una dall'altra. E' opinione di alcuni membri alla nostra Commissione, i quali, hanno avuto, ed hanno la direzione delle Normali, che l'esame unico possa esser mantenuto senza sovraccaricare soverchiamente l'alunno; laddove una doppia sessione condurrebbe ad un inviluppo di cose quasi inestricabile.

Che se si potesse generalizzare la misura presa per le Normali, da qualche anno, quella cioè di tenere la sessione d'esame nella stagione primaverile, l'intento sarebbe raggiunto nel modo più semplice.

Per l'esame di licenza, che coincide coll'ultimo anno di scuola, la cosa si presenta sotto un aspetto assai diverso; cer-

tamente l'obbligo di rispondere su tutto quanto il programma svolto nel quadriennio, è opprimente, e qui appunto la proposta del progetto merita appoggio, a meno che non si preferisca tenere come definitivi i risultati degli anni precedenti, insistendo solo per il più ampio sviluppo della materia dell'ultimo anno, con richiami alla generalità di quanto si è trattato antecedentemente, senza pretesa dei minuti particolari.

Art. 272. — Anche l'art. 272 è stato oggetto da parte nostra di attento esame.

Ora noi opiniamo che gli esami di promozione saranno sufficentemente garantiti quando la Commissione d'esame sia composta delle Direzione dei singoli istituti e del professore della materia.

Se poi si volesse accettare la proposta di riconoscere come definitivi i risultati annuali, la maggior garanzia sarebbe ottenuta, facendo concorrere alla formazione della Commissione d'esame, la Commissione di sorveglianza e d'esame di cui si parla agli articoli 194-210, più le Direzioni degli istituti ed il professore della materia.

Così dovrebbe essere composta la *Commissione di Esame di Licenza.*

L'alinea secondo dell'articolo sopracitato fa sorgere il dubbio che si sia dimenticato che alla Scuola di Commercio ed alle Normali (vedi art. 210-194) sovrasta una *Commissione di sorveglianza e d'esame.*

L'articolo in parola potrebbe forse applicarsi al *Liceo* ed ai *Ginnasi,* pei quali (non ci spieghiamo il perchè) non si prevede alcuna *Commissione* di *sorveglianza* e di *esame,* con disparità di trattamento colle altre due scuole sopra citate.

A pagina 67 del progetto, al capitolo IV, l'articolo 21 suona così:

I candidati all'insegnamento, i quali non si trovano in uno dei casi accennati, possono ottenere dal Consiglio di Stato, il Diploma di capacità, subendo un esame davanti ad una Commissione speciale, nominata dal Consiglio di Stato, caso per caso.

Si riconosce la necessità dell'art. 291, ma si propone di aggiungere un alinea che determini esattamente i casi in cui l'articolo sia applicabile; e si opina che si dovrebbe stabilire la massima che nessun esame sopra una materia unica, possa essere ammesso. Occorre che chi domanda l'abilitazione ad un dato insegnamento debba dar prova di una sufficiente preparazione pedagogica e didattica; di più, l'esame non deve restringersi ad una materia sola, ma deve estendersi ad un gruppo di materie affini, ad esempio, così:

aritmetica, geometria, registrazione, fisica; più pedagogia e didattica;

oppure: lingua italiana, latino, storia, morale; più pedagogia e didattica;

geografia, storia, civica e morale; più pedagogia e didattica.

Al capitolo VI diritti, doveri ed onorari.

Art. 301. — Si crede conveniente, data sempre la base del progetto, di proporre per gli onorari della terza classe, un minimo di fr. 2800 ed un massimo di fr. 3300. (Ai Direttori delle Scuole ginnasiali deve essere equiparata la Direttrice della Normale femminile, facendola ascendere dalla quarta alla terza classe).

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta Commissione Dirigente della Società Demopedeutica ringrazia dal fondo del cuore, a nome di tutta la Società, la onoranda famiglia del fu Ferdinando Pedrini, che a commemorare la morte del caro suo capo elargiva a questo Sodalizio la bella somma di fr. 100. A lei la nostra riconoscenza e al benemerito, estinto il nostro addio affettuoso.

La Commissione Dirigente della Società Demopedeutica.

POESIA DEI CIMITERI

Dei poeti che s'ispirarono ai cimiteri, ricordiamo con orgoglio, primo il Foscolo, fra i più grandi della nostra letteratura, grandissimo nel carme « I sepolcri » dal Carducci giudicato la più bella lirica, nel vero senso della parola, che possegga l'Italia. Accanto a lui è impossibile dimenticare Ippolito Pindemonte la cui poesia, « I Cimiteri », non arriva certo all'altezza di quella del suo immortale amico, ma è pur cara, piena di quella mestizia lenta e soave che ci viene nell'animo, quando ci avvolgiamo solitari per i viali fioriti e deserti del soggiorno dei morti.

Pur molto conosciuta, sentita e lodata, è l'elogia del Gray (*Elegy in a Country Church-yard*) della quale v'è qualche traduzione anche in italiano. Ad essa devono pure essersi ispirati il Foscolo e il Pindemonte; ma il primo in qualche verso soltanto; chè la sua poesia è ben diversa da quella dell'inglese. L'imitò invece, anzi in qualche punto quasi la tradusse, l'Aleardi in quel brano del suo carme « l'Immortalità dell'anima » dove appunto si sofferma al cimitero del villaggio. Se non che, nella traduzione perde assai della mesta sincerità e della nobile schiettezza che ha l'inglese.

Non è improbabile che il Foscolo, mentre scriveva i noti versi

All'ombra dei cipressi e dentro l'urne
Confortate di pianto è forse il sonno
Della morte men duro?

avesse nella mente questa strofe del Gray:

Can storied urn or animated bust
  Back to ist mansion call the fleeting breath?
Can honor's voice provoke the silent dust
  Or flattery soothe the dull, cold ear of death?

(Può un'urna istoriata, o un animato busto
  richiamare alla sua dimora lo spirito fuggente?
Può la voce dell'onore scuotere la polvere silente,
  o l'adulazione solleticare il sordo, freddo
                orecchio della morte?)

Ma il Foscolo lascia di slancio il poeta inglese, per avventarsi nei campi vasti dove, coll'ala dell'aquila, lo trae la robusta fantasia.

L'Aleardi invece segue passo passo il poeta nelle strofe seguenti che quasi traduce, mettendovi solo, si può dire, di suo, i versi che riguardano Napoleone, i quali, in verità, non sono che un ampliamento, forse anche un po' prolisso, del pensiero; quantunque i versi siano belli.

Riporto due strofe dell'inglese, facendole seguire dai versi corrispondenti, o quasi, dell'Aleardi:

Il Gray:

Perhaps, in this neglected spot, is laid
  Some hearth once pregnant with celestial fire;
Hands that the rod of empire might have swayed,
  Or waked to ecstasy the living lire.

. . . . . .

Some village Hampden, that with dauntless breast,
  The little tyrant of this fields withstood,
Some mute, inglorious Milton here may rest,
  Some Cromwell, guiltless of his country's blood.

(Forse in questo angolo deserto giace un cuore
  già ardente di un fuoco celeste; forse qui giacciono
mani che avrebbero potuto impugnare la verga
  del comando, o toccare la lira a svegliarvi
                suoni deliziosi.

. . . . . .

Un Hampden di villaggio che con petto intrepido
  si oppose al piccolo tiranno de' suoi campi;
un Milton forse qui riposa muto e senza gloria;
  un Cromwell, non macchiato del sangue del suo paese).

E l'Aleardi:

Ed ivi forse
Dorme un occulto Pindaro senz'aspa
Un Ildebrando, cui mancò la stola
Venerabile e i tempi: un novo forte
Napoleon, che non sortia la spada
Ma l'animo sortiva ai favolosi
Combattimenti, ecc. ecc.

Ma io mi lascio trascinare fuori di careggiata: non era mia intenzione fare questi raffronti. Volevo soltanto parlare dei poeti più noti che sentirono più potentemente l'ispirazione dei sepolcri.

E ve n'è un altro, meno noto per questa parte, sebben grande: inglese anche questo, anzi americano, Enrico Longfellow.

La lirica *Il cimitero degli Ebrei a Newport* (The jewish cemetery at Newport) » è piena della tragicità inesorabile del destino come nei cori di Eschilo, e raggiunge nella forma la grandezza biblica.

Il cimitero è abbandonato, chiuso. I morti riposano immoti e silenti presso la città dal movimento incessante, presso il mare che non tace e non posa mai; sotto gli alberi bianchi di polvere, che s'agitano al soffio del vento come le cortine della morte, riposano e sognano il lungo esodo della morte.

Le pietre livellate distese sui sepolcri sembran le tavole della legge sbattute e infrante da Mosè ai piedi del monte.

Nella chiusa sinagoga il rabbino più non legge il salmo di Davide, o il decalogo nel sublime dialetto parlato dai profeti.

Ma da qual parte vennero questi Ebrei a riposare in quest'angolo remoto? Da ogni parte della terra vennero, qui spinti dagli uomini e dal fato, ostinati a credere in un avvenire che mai non sarà, perchè le nazioni spente più non tornano a vita. Non conosco della lirica alcuna traduzione italiana, e dare almeno un'idea dei concetti vasti e poderosi, mi attento a trascriverne qui la traduzione letterale, tanto più che, nell'ultima parte, è anche ai nostri giorni di attualità.

IL CIMITERO DEGLI EBREI A NEWPORT (*)

« Come strano! Questi Ebrei distesi nei loro sepolcri, presso la via di questa bella città sul mare, silenti accanto alle onde che non tacciono mai, a riposare vicino a tutto questo mareggiare alterno.

Gli alberi, bianchi di polvere, agitano le ampie cortine al soffio del vento del sud, mentre sotto queste mobili tende essi continuano il lungo e misterioso esodo della morte.

E queste pietre sepolcrali, così vecchie e brune, che livellate copron il luogo dove stan seppelliti, sembrano le tavole della legge sbattute e infrante da Mosè ai piedi della montagna.

Persino i nomi qui ricordati sono stranieri, di straniero suono, e di differenti climi. Alvares e Rivera si alternano con Abraham e Jacob, delle antiche età.

— Sia benedetto Iddio, perchè creò la morte! — dice il dolente, -- e la morte è riposo e pace; -- e aggiunge, nella certezza della sua fede, — e dà una vita che non finirà più.

Chiuse stanno le porte di lor Sinegoga, dove il salmo di Davide più non rompe il silenzio, nè più alcun rabbi legge l'antico decalogo nel sublime dialetto che parlarono i profeti.

I vivi sono partiti, ma i morti rimangono; e non abbandonati, perchè una mano invisibile, spargendo la sua generosità, come una pioggia d'estate, mantiene sempre verdi le loro tombe e la loro rimembranza.

Come vennero qui? Quale scoppio di cristiano odio, qual persecuzione implacabile e cieca cacciò oltre il desolato deserto del mare questi Ishmaeli ed Hagar dell'umanità?

Vissero in strade anguste e vicoli oscuri, in ghetti e strade di Ebrei, in dolore e lagrime, educati alla scuola della pazienza a durare la vita d'angoscia e la morte del fuoco.

E per tutta la vita, col pane senza lievito e coll'erbe

(*) Dal *The poetical Works of Longfellow* London: Frederick Warne and C.°

amare dell'esilio e delle sue paure, nutrirono essi la rodente fame del cuore, e smorzarono la sete alla fonte maledetta delle loro lagrime.

Anathema maranatha! Anatema a te stirpe maledetta, fu il grido che risuonò di città in città, di via in via;

ad ogni porta i maledetti Mardochei furono derisi e scherniti, e cacciati da piedi cristiani.

Orgoglio e umiliazione, dandosi la mano, viaggiaono con loro a traverso il mondo, dovunque si recassero; essi furon calpestati e battuti come la sabbia, ma rimasero fermi come il continente.

Però che nello sfondo s'ergevano sublimi figure vaghe e vaste di patriarchi e di profeti; e tutta la grande tradizione del passato essi vedevano riflessa nel tempo avvenire.

Così, per sempre, collo sguardo rivolto in addietro, lessero il mistico volume del mondo, sfogliandolo a ritroso, come un libro ebreo, finchè la vita diventò la leggenda della morte.

Ma, ahi! ciò che un tempo fu più non sarà: la terra gemendo, in dolore e pena porta innanzi le sue razze, ma non le rifà, e le nazioni morte non risorgon più ».

L'ultima strofa, la voce della scienza e della storia che suona fatidica e più formidabile dell'oracolo di Delfo, non sembra un ammonimento al moderno Sionismo? Ma Prometeo non s'arrende alla potenza di Giove e ancora mentre s'inabissa nel vortice degli elementi che imperversando lo inghiottono, crede alla vita; egli deve risorgere.

Luigi Bazzi.

DI ALCUNE CATTIVE ABITUDINI

E' oramai universalmente nota, almeno fra le persone appena appena istruite, la gran parte che rappresentano i microbi nello sviluppo ed il propagarsi di moltissime malattie, conosciute appunto per la loro origine ed il loro modo di espandersi sotto il nome di malattie contagiose.

Tutti questi microrganismi si trovano sparsi in grande quantità nell'aria, nell'acqua, alla superficie del suolo e di tutti gli oggetti che si trovano al contatto dell'uomo e che servono ai suoi usi quotidiani. La loro via di entrata nel nostro organismo varia secondo la loro specie, e per molte specie di essi può essere anche multipla. Così i microbi della febbre tifoide e del colera, per es., entrano nel nostro corpo, generalmente, per le vie digestive — vi penetrano invece per le vie respiratorie quelli del vaiuolo, del morbillo e delle altre febbri eruttive — e per via sottocutanea o sanguigna i microrganismi della putrefazione del sangue o settisemia, della risipola ecc. ecc.; per tutte le vie poi quelli diffusissimi della tubercolosi.

Ma noi non vogliamo qui far la storia delle malattie microbiche, ma semplicemente e brevemente richiamare l'attenzione del lettore sui gravi pericoli d'infezione, cioè d'introduzione di questi microorganismi patogeni nel nostro corpo, a cui si espongono moltissime persone al mezzo di certe cattive abitudini diffusissime nel popolo, e talune non solo fra la gente incolta.

Fra queste cattive abitudini, le più perniciose sono certamente quelle, che hanno per conseguenza uno scambio incessante di saliva per l'intermediario degli oggetti ed utensili usuali.

Chi non ha mai osservato, per esempio, in una bottega di pasticciere, o di salumaio, o di qualunque altro negoziante in derrate alimentari, il venditore bagnare il proprio indice colla saliva per prendere il foglio di carta, sul quale poi deporrà, sempre coll'aiuto dello stesso dito ancora bagnato, le chicche o le fette di salame od altra sostanza mangereccia? Non è neppur raro di vedere i camerieri di ristorante alitare sui bicchieri e sui piatti, per poi soffregarli colla servietta, che tengono costantemente sotto il braccio, onde dar loro un aspetto lucido e risplendente. In che stato d'imbibimento di saliva e vapore acqueo.

proveniente dai polmoni di quei camerieri, non dovrà trovarsi quella servietta prima di sera! Che usanza pulita ed appetitosa nevvero? e se il cameriere fosse tisico!?

Si vedono pure talvolta dei garzoni droghieri, non troppo scrupolosi dal lato della pulizia, uscire magari dalla ritirata, o ficcarsi le dita nel naso o far servir le unghie da stuzzicadenti, e immergere in seguito le loro mani nei sacchi o nelle cassette delle susine o dei fichi secchi, o dell'uva passa o di piccoli confetti per servirli ai signori clienti! Del resto questi diversi generi alimentari vengono molto sovente messi in vista del pubblico sui marciapiedi, davanti alle bottegre e restano così esposti, per giorni e giorni, alla polvere delle vie, contenente ogni sorta di microbi, e talfiata perfino all'inaffiamento reiterato dei fedeli, ma poco pudichi amici dell'uomo!

E i biglietti dei tram, e la carta monetata, e le lettere ed i giornali che ci porge cortesemente il fattorino a domicilio, e le carte da giuoco, e gli angoli dei fogli dei libri delle biblioteche pubbliche, ed i giornali che si leggono nei caffè e nelle birrarie, chi mi saprebbe dire di quanta e quante diverse varietà di saliva non furono imbevuti prima di passare per le vostre mani? Eppure quanti di voi, o cortesi lettori, non hanno la pericolosa abitudine di portare, e reiteratamente, le proprie dita alle labbra, per sfogliare un libro od un giornale, per contare i biglietti di banca, o per distribuire le carte del tresette o della *barsiga?!*

E' pure una cattiva abitudine quella di leccare i francobolli per accollarli sulle lettere, e ancora peggiore quella che hanno i collettori di francobolli usati, segnatamente se ragazzi, di umettare a più riprese colla lingua la superficie delle buste da lettera per staccarne i francobolli, che furono già imbevuti dalla saliva dello speditore, e passarono per le mani di molti impiegati, e furono in intimo contatto con svariate altre corrispondenze provenienti da persone a noi sconosciute e fra queste probabilmente moltissimi ammalati.

Altra cattiva abitudine è la mania che hanno certe persone, segnatamente del bel sesso, di baciuccare tutti ed ogni cosa. Queste persone non possono, per esempio, incontrare un bel bambino al pubblico passeggio senza coprirlo di baci, benchè talvolta sia loro perfino sconosciuto o quasi. Ho letto che in Inghilterra, per reagire contro questa noiosa quanto antigienica abitudine, si è immaginato di porre sul cappello dei bambini una banderuola col motto: *Kiss me not!* (Non baciarmi!).

Un'abitudine poco pulita e pericolosa è pure quella che hanno moltissime persone di succhiare la punta del proprio lapis o di maciullare il portapenne, che poi prestano volontieri ad altri, che forse hanno lo stesso vizio, rendendo così il miscuglio salivare completo e, chi sa, forse più saporito! Queste persone poi, spinte dall'abitudine, non esiteranno a portare alle labbra anche i lapis che trovassero su di un pubblico *bureau*, o imprestati da qualsiasi individuo. Diventa per loro un atto automatico, di cui non s'accorgono più.

Ma per ritornare ai bambini, questi esseri ancora gracili e delicati e però più predisposti a qualsiasi invasione microbica, chi non ha visto, per esempio, pulirli del sudiciume che portassero alla faccia od alle manine, servendosi del moccichino imbevuto largamente di saliva? Quanti non usano detergerne le piccole piaghe collo stesso mezzo, e poi magari coprile con dei pezzetti di carta pure intrisi dello stesso liquido. E quale è quella donna, sia poi madre, balia o bambinaia, che oserebbe presentare ad un bambino il cucchiaio della pappa prima d'averlo portato alle proprie labbra? E dire che ci sono dei genitori che tollerano questa schifosa abitudine nelle loro persone di servizio, mentre obbligano poi le stesse ad avere un bicchiere ed una posata per loro proprio uso! Ciò che si usa per le pappe si usa pure per il poppatoio (biberon), per provare se il latte ha la temperatura voluta ed il bambino non deve fare troppo sforzo per succhiarlo.

Altra detestabile abitudine concernente i bambini, ma che può aver grave conseguenza anche per gli adulti, si è quella di torre a prestito il primo poppante che capita, per far salire il latte, come si usa dire, alle giovani madri. Ci sono dei neonati affetti da sifilide ereditaria, che possono così comunicare questa terribile malattia ad un'intiera famiglia.

E continuando di questo passo, noi potremmo, enumeranodo soltanto una buona uarte delle cattive abitudini, riempire due o tre numeri dell'*Educatore*, ma crediamo opportuno di non tediare più oltre il sagace lettore, il quale, richiamando i suoi ricordi o facendo un sincero esame di coscienza — ora che è messo sulla via — potrà aggiungerne, di queste antigieniche costumanze, un buon numero per proprio conto.

Chiudiamo quindi dando a chi ci legge due buoni consigli: Non bere mai nel bicchiere degli altri, non mettersi mai a tavola senz'aversi lavate le mani e... buon appetito.

Dott. Spigaglia.

NECROLOGIO SOCIALE

GIACOMETTI MARIO

Era nato a Moghegno il 27 gennaio del 1890. Rimasto orfano del padre a soli 2 anni, fu dalla madre allevato con le cure più affettuose e diligenti. Terminati presto i corsi elementari, frequentò con grande profitto le scuole Maggiore e di Disegno in Cevio, poi si inscrisse come allievo maestro allo Scuola Normale in Locarno. Ma dopo solo un mese di studio dovette abbandonarla, già colpito dal terribile morbo che doveva condurlo tanto immaturamente alla tomba.

Aveva una speciale inclinazione per la pittura, alla quale si dedicò anche, per parecchio tempo. Senonchè la sua salute andava sempre più deperendo, finchè dopo parecchi anni di lento malore cessò di vivere il 5 aprile di quest'anno, compianto da tutto il paese che lo stimava e lo amava di grande affetto.

Lascia a piangerlo con intenso dolore la madre Rachele e due zie.

Era membro della nostra Società dal 1901.

Sulla sua tomba, schiusasi così precocemente e tanto crudamente, il fiore del nostro ricordo e il nostro vale.

PIETRO BERNASCONI fu GIUSEPPE

di Vacallo.

Era nato a Maslianico, su quel di Como, nell'anno 1845, e da giovanetto emigrò qui nella Svizzera, stabilendosi in Airolo già dal 1863. Dotato di robusta e naturale intelligenza, come pochi son privilegiati, da semplice muratore divenne ben presto impre-

sario-capomastro, assumendo per conto proprio importantissimi lavori di costruzione nel paese ed in tutta la valle. Molte case vennero da lui costrutte durante la riedificazione del paese di Airolo, in seguito all' incendio del 1877; in questi lavori diede l'esempio della più scrupolosa onestà congiunta alla genialità artistica ed alla solidità del lavoro. Impresario ed assistente ai lavori di fortificazione del S. Gottardo, innalzò il forte al Motto Bartola e diverse casermette sul ciglio dell'alpe *Fieudo*.

Cuore largamento generoso, visse prodigo d'affetto per la famiglia e per gli amici; ed in tutte le numerose associazioni di cui fece parte, portò sempre il suo contributo di sacrificio disinterassato per il bene generale.

Dal 1895 acquistò la naturalizzazione ticinese, ottenendo a voto unanime la cittadinanza nel Comune di Vacallo.

Era socia della Demopedeutica fin dal 1886.

Colpito da lenta malattia or sono circa 3 anni, morì il 27 agosto u. sc., stoicamente rassegnato, come lo fu sempre durante la lunga malattia, lasciando nel più profondo lutto la sua diletta consorte con numerosa e tenera figliuolanza, e moltissimi amici che lo ricorderanno sempre con pietoso rimpianto.

I di lui funerali, che ebbero luogo il giorno 29 agosto, riusciti imponenti per numerosissimo concorso d'amici e conoscenti d'ogni parte del Cantone, attestano la stima e la benevolenza che egli seppe sempre meritarsi in vita. *O. F.*

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

Per gli ammalati di stomaco.

A tutti coloro che per un raffreddore o una replezione dello stomaco per l'uso di alimenti di difficile digestione troppo caldi o troppo freddi o per un metodo di vita irregolare si sono presi una malattia di stomaco, quali che

catarro di stomaco, crampi di stomaco, mali di stomaco, digestione difficile o ingorgo,

si raccomanda col presente un ottimo rimedio casalingo la cui virtù curativa è stata esperimentata per lunghi anni.

E' questo il rimedio digestivo e depurativo

il **Kräuterwein** (vino di erbe) di **Hubert Ullrich**.

« Questo vino è preparato con buone erbe, riconosciute come curative, e con « buon vino. Esso fortifica e vivifica tutto l'organismo digestivo dell'uomo senza es- « sere purgativo. Esso disperde tutte le alterazioni dei vasi sanguigni, purga il san- « gue da tutte le malattie nocive alla salute e agisce vantaggiosamente sulla forma- « zione nuova di buon sangue. »

Usando a tempo opportuno il « *Kräuterwein* » le malattie dello stomaco sono di sovente soffocate nei loro germi e non si dovrà punto esitare dal preferirne l'impiego ad altri rimedi acri, corrosivi e dannosi alla salute.

Tutti i sintomi, come **mali di testa, ritorni, irritazioni del piloro, flattuosità, palpitazioni di cuore, vomiti ecc.**, che sono ancora più violenti quando si tratta di malattie di stomaco croniche, spariscono dopo l'uso di una sol volta.

La costipazione e tutte le sue sgradevoli conseguenze, come **coliche, oppressione, palpitazione di cuore, insonnia**, come pure **le congestioni al fegato, alla milza e le affezioni emorroidali** sono guarite rapidamente e gradatamente coll'uso del *Kräuterwein*. Il *Kräuterwein* previene qualunque indigestione, rinvigorisce il sistema digestivo e toglie dallo stomaco e dagli intestini tutte le materie ostruenti.

Magrezza e pallore, anemia e debolezza sono sovente la conseguenza di una cattiva digestione, di una incompleta ricostituzione del sangue e di uno stato anormale di fegato.

Quando manca completamente l'appetito si manifestano indebolimento nervoso, emozioni, frequenti mali di testa, insonnia, gli ammalati deperiscono lentamente.

Il *Kräuterwein* dà un impulso nuovo alla natura più debole.

Il *Kräuterwein* aumenta l'appetito, riattiva la digestione e l'alimentazione, consolida i tessuti, accelera e migliora la formanione del sangue, calma i nervi agitati, rinvigorisce e dà agli ammalati nuova forza e nuova vita.

Numerosi attestati e lettere di ringraziamento lo comprovano.

Il *Kräuterwein* si vende *in bottiglie* a *fr. 2,50* e *3,50* nelle Farmacie di Bellinzona, Arbedo, Giubiasco, Roveredo, Biasca, Dongio, Acquarossa, Faido, Gordola, Locarno, Vira Gambarogno, Taverne, Tesserete, Agno, Lugano ecc. e in genere nelle farmacie di tutte le località grandi e piccole del Cantone, della Svizzera e dell'Italia.

Inoltre la **Farmacia di A. REZZONICO** a *Bellinzona* spedisce a prezzi originali da 3 bottiglie in più il *Kräuterwein* in tutte le destinazioni della Svizzera.

Guardarsi dalle contraffazioni.

ESIGERE

"Kräuterwein" di Hubert Ullrich

Il mio *Kräuterwein* non è punto un rimedio segreto: esso si compone di vino Malaga 450,0. Glicerina 100,0. Spirito di vino 100,0. Vino rosso 240,0. Sugo di sorbo selvatico 150,0. Sugo di ciliege 320,0. Finocchio, Anici, Enulacampana, Ginseg americano, Radice di genziana, Radici di calamo a 10,0. — Mescolare queste sostanze.

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 49 — LOCARNO, 31 Dicembre 1907 — Fasc. 24

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907

CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Raspini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

Pubblicazioni Scolastiche:

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti**, *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.e migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

LINDORO REGOLATTI

Manuale di Storia Patria

per le Scuole Elementari della Svizzera Italiana. — IVª ediz.e 1905.

Prezzo Cent. 80.

G. MARIONI, Isp.e scol.o

Nozioni elementari della Storia Ticinese

dai primi tempi ai nostri giorni, ad uso delle Scuole.

Prezzo Cent. 80.

Rivolgersi allo Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona